

GAUMONT PRESENTA UNA PRODUZIONE CURIOSA FILMS E GAUMONT
FULVIO E FEDERICA LUCISANO, I WONDER PICTURES E RAI CINEMA PRESENTANO

PAUL DANO ALICIA VIKANDER TOM STURRIDGE WILL KEEN CON JEFFREY WRIGHT E JUDE LAW



IL MAGO DEL CREMLINO LE ORIGINI DI PUTIN

UN FILM DI OLIVIER ASSAYAS

Foto: CARLO BETTOLI

CREATO DA
OLIVIER ASSAYAS



TRATTO DAL ROMANZO DI GIULIANO DA EMPOLI "IL MAGO DEL CREMLINO"

© EDITIONS GALLIMARD, 2022 - EDITO IN ITALIA DA MONDOPIRE

SCENEGGIATURA, ADATTAMENTO E DIALOGHI DI OLIVIER ASSAYAS E EMMANUEL CARRÈRE

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA YORICK LE SAUX MONTAGGIO MARION MONNIER SCENOGRAFO FRANÇOIS RENAUD LABARTHÉ COSTUMISTA JÜRGEN DOERING 1 ASSISTENTE ALLA REGIA DOMINIQUE DELANY SEGRETAIA DI EDIZIONE CHRISTELLE MEAUX SUONO NICOLAS CANTIN NICOLAS MOREAU GWENVILLE LE BORGNE SARAH LELOU OLIVIER GONIARD DIRETTORE DEL CASTING ANTOINETTE BOULAT PRODUTTORI ESECUTIVI SYLVIE BARTHEL STUART MANASHI LEE BRODA JEFF RICE ROBERT MCLEAN MICHAEL PALETTA THOMAS PIERCE PRODUTTORE ASSOCIAZIONE ÉMILIEN BIGNON PRODOTTO DA OLIVIER DELBOSC & SIDONIE DUMAS UNA PRODUZIONE CURIOSA FILMS E GAUMONT IN COPRODUZIONE CON FRANCE 2 CINÉMA CON IL SOSTEGNO DI CANAL+ CON LA PARTECIPAZIONE DI FRANCE TÉLÉVISIONS DISNEY+ CON LA PARTECIPAZIONE DI CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE IN ASSOCIAZIONE CON TRIBUNE PICTURES PCE LB ENTERTAINMENT JEFF RICE FILMS DISTRIBUTORE FRANCESE E VENDITE INTERNAZIONALI GAUMONT UN'ESCLUSIVA PER L'ITALIA I WONDER PICTURES E ITALIANI INTERNATIONAL FILM (GRUPPO LUCISANO) CON RAI CINEMA

DAL 12 FEBBRAIO AL CINEMA

E 2025 CURIOSA FILMS - GAUMONT - FRANCE 2 CINÉMA

10+

SCHEDA DIDATTICA



INFORMAZIONI PRINCIPALI



Regia: Olivier Assayas

Cast: Paul Dano, Alicia Vikander, Tom Sturridge, Will Keen, Jeffrey Wright, Jude Law

Genere: Biografico

Durata: 2 ore 25 minuti

Data di Uscita Cinema: 12 febbraio 2026

Sinossi

Russia, primi anni '90. L'URSS è crollata. Nel caos di un Paese in ricostruzione, Vadim Baranov, un giovane uomo dall'intelligenza brillante, si sta facendo strada. Ex artista d'avanguardia nonché produttore di un reality show televisivo, Baranov diventa il braccio destro di un uomo che ha lavorato nel KGB e che è destinato a conquistare il potere assoluto: Vladimir Putin, altrimenti detto «lo zar». Profondo conoscitore del sistema politico, Baranov diventa lo spin doctor della nuova Russia: confeziona discorsi, crea scenari, cattura percezioni. Tuttavia, c'è un'unica persona che sfugge al suo controllo: Ksenia, uno spirito libero, una donna indipendente e avulsa dai meccanismi del potere e del controllo politico. Dopo quindici anni di silenzio, lontano dalla scena politica, Baranov accetta di parlare. Le sue rivelazioni confondono i confini fra verità e finzione, realtà e strategia. Il mago del Cremlino esplora gli oscuri meandri del potere, in cui ogni parola diventa lo strumento di un preciso disegno politico.

MATERIALI DEL FILM



Dal Link di seguito potete scaricare i seguenti materiali del film:

- Manifesto
- Trailer
- Clip
- Gallery

<http://www.01distribution.it/areapress/film/il-mago-del-cremlino-le-origini-di-putin>

TEMI DEL FILM

Il film è l'adattamento cinematografico del celebre romanzo di Giuliano da Empoli, che racconta dall'interno i meccanismi del potere nella Russia post-sovietica. Olivier Assayas, autore noto per il suo cinema politico e d'autore, affronta il tema del potere contemporaneo, della propaganda e della costruzione del consenso.

IL POTERE E LA SUA RAPPRESENTAZIONE

IL RUOLO DEI MEDIA NELLA POLITICA MODERNA

PROPAGANDA E MANIPOLAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

DEMOCRAZIA, AUTORITARISMO, INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE

LA RUSSIA POST-SOVIETICA, LA FINE DELLA GUERRA FREDDA, I NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI

RAPPORTO TRA VERITA' E FINZIONE

CRISI DELLE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE

Film da noi indicato per gli studenti della Scuola secondaria di secondo grado (16+)

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il potere ha bisogno di una storia per farsi accettare. I leader politici spesso raccontano una narrazione che spiega perché sono al comando e cosa promettono al popolo, come sicurezza, ordine o futuro migliore. Nel film il potere si rafforza grazie a una storia convincente che trasforma un leader in una figura simbolica. Senza una narrazione, il potere risulta più fragile.
Il potere per te ha bisogno di una storia per legittimarsi?
- La comunicazione politica serve a informare e a spiegare le scelte di chi governa. La propaganda, invece, manipola le informazioni per influenzare le persone, usando emozioni come paura o entusiasmo e semplificando troppo la realtà. Nel film si vede come la comunicazione, poco alla volta, diventi propaganda quando non lascia spazio al pensiero critico.
Quale è secondo te il confine tra comunicazione politica e propaganda?
- La figura di Baranov ha una responsabilità morale. Anche se non governa direttamente, contribuisce con idee, parole e strategie. Nel film il protagonista capisce che le sue scelte hanno conseguenze importanti. Questo porta a riflettere sul fatto che ognuno è responsabile delle azioni a cui partecipa, anche indirettamente. **L'intellettuale Baranov è responsabile secondo te delle conseguenze del potere che aiuta a costruire?**
- Il cinema aiuta a capire la politica mostrando situazioni, personaggi ed emozioni. Attraverso le storie raccontate nei film possiamo comprendere meglio come funzionano il potere, i media e la propaganda. Il cinema non sostituisce lo studio dei fatti, ma aiuta a sviluppare spirito critico. **In che modo il cinema può aiutarci a comprendere la politica contemporanea?**
- I Media e i Social Media aiutano le persone a conoscere la politica e a partecipare alla vita pubblica, ma allo stesso tempo possono influenzare cosa pensiamo e su quali temi ci concentriamo. Per questo è importante sviluppare un atteggiamento critico quando ci informiamo. **Quale è secondo te il ruolo dei Media, e in particolar modo quello dei Social Media, nella Politica Moderna?**

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

Come ha scoperto il romanzo di Giuliano da Empoli? Ne ha colto subito il potenziale drammatico e cinematografico?

Giuliano da Empoli mi ha inviato il suo manoscritto all'inizio del 2022, prima che venisse pubblicato da Gallimard, e l'ho messo da parte per leggerlo quanto prima. Conosco Giuliano di persona, siamo vicini di casa in una remota località della Toscana. Quella stessa estate mi ha chiamato un produttore per consigliarmi la lettura di un romanzo che secondo lui poteva diventare un bellissimo film: Il mago del Cremlino! Gli ho risposto che il libro era proprio lì, davanti a me, e che dalla mia finestra, riuscivo anche a vedere la casa dell'autore. A quel punto, incuriosito, l'ho letto subito. Oltre a uno stile impeccabile, il romanzo sfoggia un'acuta comprensione delle dinamiche di potere contemporanee. Pur trattando di eventi che conoscevo poco, mi ha sorpreso per l'originalità e la competenza con cui approfondisce tematiche politiche complesse. Tuttavia, non ero certo che potesse diventare un film. Mi sembrava troppo astratto, troppo intriso di dialoghi. Tutti quegli elementi che nel romanzo fluiscono in modo naturale, come ad esempio la riflessione sul potere e la storia della Russia moderna, mi apparivano troppo spinosi per il grande schermo. Ricordo di averci pensato a lungo, poi ho richiamato il produttore per spiegargli il motivo per cui, a mio avviso, l'adattamento de Il mago del Cremlino presentava delle difficoltà insormontabili che non sapevo come risolvere.

Alla fine, però, ha cambiato idea...

Qualche giorno più tardi, il mio agente e amico François Samuelson mi ha chiamato per parlarmi ancora del libro: "Conosci Il mago del Cremlino? Sia Emmanuel Carrère che sua madre, Hélène Carrère-d'Encausse, ne sono entusiasti. Che ne pensi?" Anche a lui ho risposto che pur condividendo questo entusiasmo, non avrei saputo come adattarlo per il grande schermo. Il mio produttore Olivier Delbosc – con cui stavo lavorando nel film Il tempo sospeso – mi ha incoraggiato a pensarci meglio. Da quel momento, abbiamo iniziato a parlarne anche con François Samuelson ed Emmanuel Carrère. Ho riletto il romanzo e ho iniziato a capire che forse c'era una possibilità di adattamento e che la collaborazione con Emmanuel avrebbe potuto offrire il giusto approccio. Ci conosciamo da molto tempo, abbiamo esordito entrambi come critici cinematografici in un ambiente in cui si conoscono tutti. L'idea di collaborare ad un progetto ambizioso era molto stimolante. Emmanuel conosce la storia della Russia per via del suo background familiare, parla il russo, ed è molto più ferrato di me sulle vicende della Russia contemporanea; inoltre ha condotto un'inchiesta sulla Russia post sovietica. Quindi mi sono convinto che Il mago del Cremlino possedesse tutti gli ingredienti per poter realizzare un film importante, il cui sviluppo sarebbe stato più chiaro nel corso del tempo.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

In che modo ha lavorato per portare il libro sullo schermo al fianco di Emmanuel Carrère? Vi siete presi delle libertà creative?

Durante questa collaborazione, io e Giuliano da Empoli siamo diventati amici; lo considero una sorta di angelo custode. Nonostante il successo del romanzo e le numerose offerte ricevute dalla concorrenza, Giuliano non ha mai dubitato di voler far adattare il suo libro da me ed Emmanuel. Ci ha dato il massimo supporto, ben sapendo che il film si sarebbe discostato un po' dal libro. Era necessario prendersi delle libertà, per offrire un movimento visivo alle varie situazioni spesso statiche e ricche di dialoghi, descritte nel libro; per trasmettere in modo cinematografico gli eventi storici che permeano la narrazione; per catturare l'energia di un'era, gli eventi cruciali, l'imponenza delle ambientazioni. Inoltre mi interessava approfondire il personaggio di Ksenia, perché secondo me era essenziale inserire una forte figura femminile nella storia.

Che tipo di ricerche ha svolto? Il romanzo da solo è stato sufficiente a fornire le informazioni necessarie a creare il film?

Dovevo familiarizzare con i luoghi, con l'epoca in cui si svolgono i fatti, e con i personaggi. Non sono russo ma ho creato e diretto la miniserie Carlos, quindi so bene che in un film sulla politica contemporanea, la veridicità non è negoziabile. Bisogna avere una base solida, fondata, per narrare gli eventi in modo autentico, senza economie e approssimazioni. Detto questo, la libertà narrativa è accettabile ma non deve intaccare l'integrità degli eventi storici, perché è lì che risiede la credibilità di un film. Ho svolto ricerche approfondite e ho lavorato con un ricercatore che ha raccolto moltissimo materiale, documentari televisivi e libri relativi all'epoca. Anche Emmanuel mi ha consigliato alcuni testi. Ci siamo confrontati costantemente, e ogni volta che nutrivamo un dubbio su qualcosa, Giuliano è intervenuto a chiarirci le idee. Quando abbiamo iniziato a preparare il film a Riga, in Lettonia, ho incontrato alcuni giornalisti russi che avevano conosciuto Vladislav Surkov o Boris Berezovsky. In effetti, non ho dovuto cercare troppo lontano: i produttori lettoni del film, in passato, avevano lavorato come giornalisti politici in Russia, entrando quindi in contatto con diverse figure chiave della nostra storia. Quindi hanno fornito una testimonianza preziosa e affidabile.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

L'oscuro faccendiere Vadim Baranov riesce ad affascinare nel modo in cui plasma, in silenzio, quasi segretamente, il nuovo uomo forte della Russia.

Non sapevo nulla del modo in cui Putin è arrivato al potere, e ho trovato la storia molto avvincente. Né sapevo che Vladislav Surkov fosse stato una delle fonti di ispirazione di Baranov, anche se i due uomini non devono essere confusi. Surkov è odioso mentre il nostro Baranov, pur essendo complice delle peggiori azioni del regime e in qualche modo perverso, conserva una certa umanità. Lo abbiamo trattato intenzionalmente con meno indulgenza rispetto a quanto abbia fatto Giuliano nel suo romanzo, soprattutto perché il suo libro è stato scritto prima dell'invasione dell'Ucraina.

Quando Paul Dano ha letto una delle prime versioni che gli avevo inviato per sapere cosa ne pensasse, mi ha risposto in modo conciso e arguto: "Il soggetto del film riguarda la complicità e il modo in cui la fortuna o le situazioni della vita, ci rendono complici nel male". Baranov è caratterizzato da distacco emotivo, ha un atteggiamento nonchalant che maschera perversità e alla fine verrà condannato per collusione con il potere e quindi con il male. La sua storia ha un'eco universale: mostra come ognuno di noi, nel suo piccolo, può diventare complice dei fatti più deprecabili della nostra epoca.

Vede dei parallelismi tra il mondo di Baranov e l'attuale clima politico-mediatico, dove spesso la narrazione diventa realtà?

Qui si parla di eventi accaduti dieci anni fa, quando le strategie politiche messe in campo, hanno prodotto effetti devastanti. È persino superfluo dirlo, perché oggi ne siamo tutti coscienti, ma volevo mostrare come le strategie all'interno della cerchia più stretta di Putin hanno ridefinito la politica moderna.

Spesso sembra che nell'orbita di Baranov, gli oligarchi e le figure di spicco mediatiche siano dei semplici burattini.

Baranov è un manipolatore la cui intelligenza strategica gli conferisce un vantaggio su tutti gli altri, compresi i suoi stessi alleati. Agisce con una profonda consapevolezza delle trasformazioni che plasmano il mondo contemporaneo nonché il mutevole campo di battaglia della politica moderna. È in questa ottica che Baranov sposta la guerra sul terreno di Internet. Come dice nel film: "Gli americani hanno inventato l'algoritmo, sta a noi usarlo meglio di loro!". In un certo senso, Baranov capisce che il mondo sta cambiando e che per sopravvivere in questo scenario in rapida evoluzione, bisogna essere più veloci, forti e lungimiranti dei propri rivali, per non rischiare di esserne schiacciati.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

Concorda sul fatto che il film si suddivide in tre capitoli principali? I giorni esaltanti del dopoguerra sovietico degli anni '90, l'ascesa al potere di Putin e poi il consolidamento della tirannia.

Assolutamente sì. C'è il periodo strettamente post-sovietico – i primi anni '90 – in cui i giovani sentivano che il mondo fosse loro e che dal crollo dell'Unione Sovietica sarebbe emersa una democrazia, capace di reinventarsi secondo modalità che erano state negate ai loro genitori. Quel breve momento di libertà ha coinciso con la presidenza di Eltsin, anche se quella democrazia nascente era in gran parte nelle mani degli oligarchi. A poco a poco, quel sussulto di libertà è stato soffocato, scoraggiato e infine schiacciato, lasciando il posto a un regime che ora assomiglia a quello sovietico, versione 2.0.

A questo punto della sua vita, cos'è che motiva realmente Baranov? È mosso dall'odio nei confronti dei valori occidentali?

Dipende da quali sono i valori di cui parliamo. Baranov è plasmato sia dalla cultura russa che da quella occidentale. Intellettualmente, è un ibrido. Di Surkov non sappiamo molto, il "vero" Surkov non era in realtà particolarmente rilevante nella nostra scrittura. Ma Baranov, così come lo ha immaginato Giuliano e lo ha sviluppato con Paul, vanta un background di ampio respiro mondiale e culturale, molto più cosmopolita rispetto a quello della maggior parte dei russi della sua generazione. La sua comprensione della storia – e della filosofia della storia – va al di là di ciò che di solito si trova all'interno dei circoli del potere. In parte è questo il vantaggio di cui gode. Quando diventa il bersaglio delle sanzioni e si ritrova in una sorta di arresti domiciliari in Russia, resta colpito perché, che lo ammetta o meno, perde una parte di sé.

bisogna essere più veloci, forti e lungimiranti dei propri rivali, per non rischiare di esserne schiacciati.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

Il personaggio di Boris Berezovsky, inizialmente sostenitore dell'ascesa di Putin, finisce per diventare uno dei suoi principali oppositori.

Tutto ciò che riguarda il personaggio di Boris Berezovsky è stato reso il più fedelmente possibile e, non essendo più in vita, possiamo parlare di lui con maggiore libertà. Per quanto riguarda gli altri personaggi, siamo soggetti a un rigoroso controllo legale; quindi, a volte abbiamo dovuto attenuare alcune descrizioni per evitare il rischio di diffamazione. Il Berezovsky del film è abbastanza fedele alla sua reale identità: un professore di matematica che ha approfittato del crollo dell'impero sovietico per costruire un vasto impero economico che lo ha portato al potere. È diventato il consigliere ombra di Eltsin, che all'epoca aveva problemi di salute, al punto tale da diventare virtualmente il presidente della Federazione Russa durante il secondo mandato di Eltsin. Ma è stato anche il primo a capire che sotto Eltsin il Paese era destinato al disastro: Eltsin non era in grado di portare a termine il suo mandato ed era necessario un successore per stabilizzare il sistema. Per questo motivo, per sostituirlo, ha cercato una figura ancora relativamente sconosciuta e potenzialmente malleabile: il capo dell'FSB, Vladimir Putin. Quando Putin è diventato presidente, la rivalità tra i due uomini non ha fatto altro che intensificarsi. Berezovsky era impotente di fronte alla macchina del controspionaggio russo, e così ha dovuto rinunciare alla sua fortuna ed è stato costretto all'esilio. Nel 2013 è stato trovato impiccato nel bagno di una delle sue residenze in Inghilterra.

Chi è Ksenia, l'unico personaggio femminile in questo mondo profondamente dominato dagli uomini? È lei l'incarnazione della vera libertà?

In questo mondo al maschile, dove la libertà di pensiero, di azione e di espressione è estremamente limitata, ho voluto inserire una giovane donna dotata di autonomia e intelligenza analitica che le consentono di giudicare l'uomo che ama e le sue azioni. In nome del loro amore, del loro passato comune e dell'idealismo della loro giovinezza, Baranov si sente obbligato nei suoi confronti. Ma proprio come è accaduto con Berezovsky, seppur con diverse modalità, Ksenia mette in discussione Baranov, lo sfida, e non si lascia mai ingannare dai suoi intrighi. La donna diventa una delle principali forze motrici della narrazione.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

Secondo Lei, questo film è più un thriller politico, un'opera incentrata sui personaggi o una riflessione sul potere?

Secondo me, è tutte e tre le cose insieme! Il film mira a dare forma umana a realtà politiche complesse e a sintetizzarle in questioni accessibili al pubblico a cui non è richiesta per forza la conoscenza della storia. Volevamo ridurre i fatti alla loro essenza, mostrare la loro rilevanza nella loro universalità. Non si tratta solo di Vladimir Putin o della odierna Federazione Russa, ma di questioni più ampie e universali.

Quando ho conosciuto Giuliano, gli ho detto che trovavo il suo libro avvincente e che immaginavo avesse attinto a fonti di alto livello all'interno dello Stato, per poter restituire un resoconto tanto dettagliato dei meccanismi interni del potere. Ma lui mi ha risposto: «Niente affatto. Sono stato in Russia quattro o cinque volte e non ho mai avuto una talpa all'interno del governo. Però ho ricoperto il ruolo di Assessore alla Cultura del Comune di Firenze nella giunta guidata da Renzi, continuando a collaborare con lui anche quando è diventato Presidente del Consiglio. In fondo le modalità del potere, il suo linguaggio e i suoi metodi, sono sempre gli stessi, sia in Russia che in Italia. Ho capito come funziona il potere russo mentre osservavo, giorno dopo giorno, il modo in cui operava il potere italiano».

Si è sentito in dovere di attenersi strettamente agli eventi storici o qualche volta ha volutamente confuso realtà e finzione?

In alcuni momenti c'è una leggera accelerazione, in altri ho giocato con la cronologia per ottenere un effetto drammatico, ma non mi sono mai permesso di barare.

L'obiettivo era restare il più possibile fedele ai fatti, anche se stavamo adattando un romanzo che a sua volta si prendeva alcune libertà, seppur moderate. Con Emmanuel non solo abbiamo cercato costantemente di conferire verità e autenticità nella storia, ma anche di affinare, per quanto possibile, la critica sui compromessi morali e le scorciatoie democratiche dei leader russi, presenti e passati.

Putin viene ritratto come un personaggio profondamente complesso.

Secondo me tutta la politica appartiene al regno della complessità, senza semplificazioni o demagogia; qui non siamo al telegiornale. È un mondo difficile da afferrare e da comprendere, un mondo in cui spesso la spiegazione più contorta è quella più autentica e vera. Le sfumature delle strategie politiche variano da paese a paese, da un'epoca all'altra, ma in fondo l'essenza del potere resta sempre la stessa. Giuliano, come tutti i politici, ha letto Machiavelli e Baltasar Gracián, e anche se non applica i loro principi alla lettera, ne comprende i meccanismi e le costanti che gli consentono di costruire tutto il resto. È questo il criterio attraverso il quale ho considerato la politica e riflettuto sul mio tempo.

INTERVISTA OLIVIER ASSAYAS

I social media e la tecnologia digitale ricoprono un ruolo fondamentale nella storia. Il suo obiettivo era quello di mostrare come i nuovi media stiano ridefinendo il potere?

Non avevo intenzione di trasmettere un messaggio su questo argomento, ma mi ha colpito il modo in cui Giuliano descrive questo fenomeno nel suo romanzo. Internet è innegabilmente il nuovo campo di battaglia della guerra moderna, ed è lì che si intersecano le strategie che ora dominano il panorama politico. Qui si parla della Russia di Putin, ovviamente, ma anche Xi Jinping, Mark Zuckerberg o Donald Trump sono, ciascuno a modo proprio, figure politiche la cui autorità dipende anche dalla loro capacità di manipolare gli algoritmi che sono alla base del loro potere.

Ha immaginato il modo in cui il film verrà accolto considerato l'attuale clima geopolitico, in particolare in Russia e in Occidente?

Fin dall'inizio abbiamo deciso che distribuire il film in Russia era fuori discussione. In ogni caso, quando entra in gioco la politica, la percezione del pubblico diventa imprevedibile. Quando ho diretto Wasp Network, che trattava di eventi piuttosto lontani nel tempo, pensavo di poter raccontare quella storia in modo abbastanza libero e autentico. Tuttavia, mi sono reso conto che gli animi erano ancora molto accesi e il film ha suscitato forti reazioni da parte dei cubani residenti a Miami, anche se non li abbiamo rappresentati né meglio né peggio dei cubani che vivono a Cuba. Viceversa, pensavo che Carlos avrebbe suscitato reazioni politiche veementi, invece non è stato così. Quindi, non ho idea di quali reazioni susciterà Il mago del Cremlino. Penso solo che, essendoci attenuti ai fatti, il film non avrà troppi problemi.



IL MAGO DEL CREMLINO

LE ORIGINI DI PUTIN

Per prenotare una proiezione scolastica al cinema
o richiedere informazioni contattare
01cinemascuola@raicinema.it

GRAZIE!